

# C'è un progetto dc per fare più ricche le liquidazioni d'oro

Le sperequazioni e le incongruenze del sistema fiscale italiano sono oggetto di discussione da tempo, ma la pressione politica verso una maggiore equità fiscale, esercitata in primo luogo dal Pci e dal sindacato, ha trovato risposte parziali e di breve periodo.

Negli ultimi anni gli interventi destinati a correggere molto parzialmente il drenaggio fiscale sono stati concessi in cambio di riduzioni della dinamica salariale, ma tali operazioni si sono tradotte in aggiustamenti che esaurivano gli effetti nel breve periodo, impedendo di riequilibrare stabilmente il carico fiscale, che oggi grava in misura preponderante e con tendenza crescente sui redditi da lavoro dipendente.

Alle richieste presentate dal sindacato, anche durante l'ultima trattativa sul costo del lavoro (istituzione dell'imposta patrimoniale, tassazione del rendimento dei titoli pubblici, introduzione dei criteri efficienti di accertamento dei redditi da lavoro autonomo), il ministro delle Finanze Visentini ha dato risposte elusive. Preoccupato soltanto delle reazioni negative dei ceti che oggi beneficiano delle inefficienze e dei varchi lasciati aperti dal sistema tributario, il ministro ha rinviato tutto al lontano futuro, pensando di prendere tempo. Ha perduto invece del tempo prezioso e ha pensato che tutto continuasse come prima, mentre ora i nodi vengono al pettine: la tassazione della buonauscita dei dipendenti pubblici è contestata, l'imposta sulla liquidazione del settore privato è giudicata iniqua, perfino la tassazione della scala mobile dei pubblici dipendenti viene messa in discussione.

Sta montando — in questi giorni — una vera e propria «rivolta fiscale», che in Italia sembra avere un segno politico diverso da quello che si è manifestato in alcuni paesi europei e negli Stati Uniti nella seconda metà degli anni Settanta. In quei paesi erano i ceti medi a richiedere riduzioni del prelievo fiscale e a favorire i governi conservatori, mentre nel nostro paese sono i lavoratori dipendenti a non poterne più di uno Stato che chiede solo da una parte. Ma, e questo è il punto più interessante, in Italia ci sono le premesse affinché questa rivolta fiscale abbia risultati diversi e ponga il governo di fronte alla necessità di «riformare» il prelievo fiscale, «riducendo l'erosione della base imponibile, l'evasione delle imposte e il drenaggio sul reddito da lavoro dipendente».

Queste sono le linee portanti — come ripete da tempo il movimento sindacale — della riforma fiscale, linee che richiedono una coerenza e un impegno del tutto nuovo, da parte del governo e delle forze politiche che lo sostengono in Parlamento.

Questo impegno oggi manca. Anzi la Dc sta mandando avanti una manovra demagogica volta a stravolgere le prospettive di riforma e a confondere le acque. Gli onorevoli Usellini e Rogogni (primi firmatari) hanno avanzato una proposta di legge volta ad assimilare le liquidazioni alle assicurazioni sulla vita.

Dopo l'ordinanza della Corte Costituzionale che ha affossato (e non è certo da rammaricarsene) l'impianto del sistema attuale di imposizione, la strada dell'approvazione, anche perché manca qualsiasi iniziativa autonoma del governo (sembra che solo ora il ministro delle Finanze abbia deciso di cominciare a pensarci). La proposta democristiana, mediante un forte abbattimento dell'imponibile, esenterebbe totalmente la stragrande maggioranza delle liquidazioni dall'imposta, con una non trascurabile perdita di introiti per l'erario. Inoltre per le liquidazioni molto alte si istituisce una forma di imposizione sostitutiva rispetto all'IRPEF, determinando l'aliquota senza alcun riferimento al reddito complessivo del contribuente. Si tratterebbe, in altri termini, di applicare le aliquote progressive dell'IRPEF solo alla retribuzione, favorendo chi ad elevati redditi da lavoro dipendente, e quindi a liquidazioni assai cospicue, aggiunge entrate da altre fonti.

Nel progetto c'è un solo aspetto che può essere valutato positivamente: il riferimento della tassazione all'accantonamento medio che elimina alcune pesanti distorsioni del sistema attuale.

Vari obiettivi di questa iniziativa sono: sbloccare la strada alla riforma dell'IRPEF, al cui interno deve invece trovare spazio un regime equo di tassazione delle liquidazioni; difendere, attraverso l'estensione alle liquidazioni, il regime assurdo di esenzione fiscale di cui godono le assicurazioni sulla vita che rappresentano una forma privilegiata di tutela privatistica rispetto al sistema della sicurezza sociale, minato alla base da questa forma di «concorrenza fi-

scale», rafforzare i vincoli al godimento anticipato delle liquidazioni, in contrasto con l'impostazione contenuta nella riforma del 1982, che considerava gli accantonamenti come reddito concorrente alla determinazione delle pensioni (e come tale gravato di oneri sociali), utilizzabile anche prima della fine del rapporto di lavoro.

Il governo e la maggioranza si muovono quindi in direzione «contraria» alle esigenze di riforma dell'IRPEF, volte ad allargare la base imponibile e a colpire anche i redditi non da lavoro. Anzi vogliono rafforzare l'erosione, indebolendo la spinta politica verso la tassazione dei redditi esenti e dei ceti sociali che evadono.

Se è vero che i risultati distributivi dell'attuale sistema di imposizione dei redditi sono per il sindacato inaccettabili, rimane tuttavia da dimostrare che ci sia qualcosa da guadagnare dal caotico moltiplicarsi delle forme di esenzione, in un processo cumulativo che si alimenta della rincorsa delle diverse parti a nuovi trattamenti di favore. Non vi è alcun dubbio che oggi le liquidazioni siano discriminate nel trattamento tributario rispetto a diverse forme di assicurazione privata, che in molti casi godono di una scandalosa doppia esenzione (investimento e frutti). Ma è questo un dato che potrebbe offrire l'opportunità per aprire finalmente una battaglia politica, dopo tanto parlare su questo tema, per una revisione complessiva dell'imposizione del risparmio, che non necessariamente significhi, come finora è stata, tendenza alla omogeneizzazione «verso il basso» dei diversi trattamenti. In assenza di una inversione di rotta lo scenario a venire è facilmente immaginabile: se le liquidazioni sono detassate perché già lo sono le assicurazioni private, a buon diritto si potrà chiedere la completa esenzione del risparmio investito in abitazioni, che oggi è variamente e inefficientemente colpito dal fisco e comunque discriminato rispetto ad altri impieghi. E, ancora, se i BOT sono esenti ci sono motivi di rivendicare la detassazione degli interessi e dei rendimenti di tutte le attività finanziarie. Il gioco è pericoloso: soprattutto per le forze che fanno della tassazione delle grandi ricchezze il loro obiettivo prioritario sul terreno fiscale.

Certo dopo l'ordinanza della Corte i tempi sono troppo stretti per ricercare la soluzione al problema delle liquidazioni nell'ambito di un disegno complessivo di riforma della tassazione del risparmio. Ma nulla vieta che in questa occasione si lanci finalmente un segnale in quella direzione, inserendo in una legge, che riduca e razionalizzi il prelievo sulle liquidazioni, una disposizione che elimini il trattamento differenziale riservato a molte categorie di polizze assicurative.

Si deve anche rilevare che l'esenzione delle liquidazioni restringerebbe i margini per proseguire la riforma della struttura dell'IRPEF avviata nel 1983, con gravi implicazioni in termini di erosione delle retribuzioni, dovuta al «fiscal drag». In assenza di ulteriori aggiustamenti c'è infatti il rischio che la riforma si ritorca contro il reddito da lavoro dipendente. L'effetto sarebbe tanto più grave se dovesse arrestarsi la tendenza in atto alla riduzione dell'inflazione (va detto per inciso che questo sembra il momento meno opportuno per procedere, come appare intenzionato a fare il governo, all'accorpamento delle aliquote IVA).

Dopo la riforma del drenaggio fiscale per i redditi medio-bassi da lavoro dipendente, viene ora che dalle aliquote, dalla struttura delle detrazioni decrescenti, che va razionalizzata e resa meno sensibile all'inflazione, come aveva indicato nel dibattito precedente alla revisione dell'IRPEF del 1983.

Ma oggi vanno anche sfruttati gli spazi che il ruolo del fisco, dalla struttura delle detrazioni decrescenti, che va razionalizzata e resa meno sensibile all'inflazione, come aveva indicato nel dibattito precedente alla revisione dell'IRPEF del 1983.

Contro questi obiettivi di riforma vanno le tendenze che emergono dai partiti della maggioranza: la riapertura di una vertenza sui temi del fisco è oggi quanto mai necessaria, ma deve contrastare lo spirito corporativo verso una settorializzazione dei problemi, che rinvierebbe ancora una volta nel tempo l'obiettivo di una maggiore equità fiscale.

Mario Dal Co  
Ernesto Longobardi

# America Latina al contrattacco

## Ridurre i tassi per non «morire» di debiti

Concluso il vertice di Cartagena di undici paesi del continente - Un altro appuntamento entro la fine dell'estate precederà l'assemblea annuale del Fondo Mondiale Internazionale - Si rompe la subalterità agli USA? - A chi destinare gli stanziamenti

ROMA — In un continente dove «la disoccupazione colpisce un quarto della popolazione attiva», dove c'è «un costante, sostanziale calo dei salari reali, i paesi sono costretti a bruciare gran parte delle loro risorse solo per pagare i debiti: in otto anni hanno sborsato qualcosa come 173 miliardi di dollari per gli interessi bancari. Nulla di nuovo, ma ora per gli undici paesi sudamericani che nei giorni scorsi si sono riuniti a Cartagena, la situazione si è fatta drammatica: ogni aumento dei tassi di interesse, che investe tutto il mondo, deve essere gestito con «responsabilità», senza egoismi, avviando una «riflessione comune».

Ecco allora quali sono le proposte — le principali perché il documento ne elenca

diclassate —, descritte in estrema sintesi.

1) Gli sforzi maggiori devono essere indirizzati a ridurre i tassi di interesse. Ai paesi debitori dell'America meridionale dovrebbero essere applicati tassi «non superiori ai costi reali delle banche erogatrici». Per essere più chiari: gli istituti di credito non dovrebbero guadagnare, ma dovrebbero solo «rientrare» delle spese. Ancora, il «summit» di Cartagena ha chiesto che siano ridotti, sensibilmente, anche i tassi di interessi sui crediti governativi.

2) Cile, Bolivia, Perù, Argentina e così via chiedono che diano dilazioni nel tempo i periodi di pagamento per i prestiti bancari e governativi.

3) Forse è la richiesta «qua-

littativamente» più rilevante. Gli undici vogliono un sostanziale mutamento «di linea» al Fondo Monetario Internazionale: nel senso che nel porre condizioni per i prestiti si tenga conto in primo luogo della necessità di aumentare la produzione e l'occupazione. Non «più quindi soldi, migliaia di miliardi «prestati» in base a convenienze tutte politiche, ma prestiti programmati, diretti verso quei paesi in grado di spenderli produttivamente.

4) Un aumento dei fondi destinati ai paesi poveri. Gli «undici», insomma, vogliono una maggiore erogazione da parte degli organismi internazionali, a cominciare dalla Banca Mondiale, dal Fondo Monetario, dalla Banca di

Sviluppo Interamericano. Queste le proposte più importanti. Ce ne sono altre, alcune molto «tecniche» — riguardano per l'elargizione dei fondi — ma più che le singole parti conta il documento nel suo insieme. E la prima volta che i paesi debitori — pur tra mille contraddizioni, tra differenze, anche sostanziali, di orientamento politico — stabiliscono una linea di condotta comune, una linea che, nei fatti anche se non nelle intenzioni, rompe la subalterità agli USA.

«Undici», insomma, vogliono andare avanti: dopo Cartagena un altro «vertice» sarà organizzato prima della fine dell'estate. Si svolgerà probabilmente a Buenos Ai-

res (capitale dell'Argentina, che è il paese più «esperto» in materia di debiti: solo agli Stati Uniti deve qualcosa come quarantatre miliardi di dollari), dopo la metà di agosto. Anche la scelta del periodo non è casuale: a settembre si terrà l'assemblea annuale del Fondo Monetario Internazionale. A questa «scadenza» probabilmente ci si arriverà con la «questione-debiti» già tratteggiata a grandi linee; al loro prossimo appuntamento, i paesi debitori hanno invitato anche l'amministrazione americana, le grandi banche, i governi e, forse, le industrie. E questi interlocutori dovranno fare i conti ora con una posizione comune di undici nazioni.

a. b.

# L'Alfasud licenzia senza dare spiegazioni

Espulsi 14 lavoratori per aver fatto un corteo interno - Da tempo l'azienda ha scelto la strada del braccio di ferro - Così si rompe l'equilibrio che ha consentito il risanamento di Pomigliano - Si parla di austerità ma scattano aumenti di merito «selvaggi»

## La borsa

### Dopo il boom mercato in fase di stallo

MILANO — Solo un fuoco di paglia o qualcosa di più, nel senso di una ripresa non effimera degli scambi e della quotazione? Di fatto dopo l'exploit di mercoledì (+4,7%) cui va aggiunto il 2 per cento del giorno precedente) la Borsa sembra rimpicciocchirsi nei ranghi assumendo di nuovo un tono dimesso (si ricomincia a temere la crisi). Venerdì ci sono state anche limitate nei prezzi. E tuttavia il balzo c'è stato. Paradossalmente c'è voluto il clamoroso fatto politico come il «sorpasso», per sbloccare il mercato dopo mesi d'inazione. E dai primi di febbraio che la Borsa era in fase di stallo. Il galoppo di gennaio che portò il titolo a un aumento del 24 per cento ebbe un colpo di arresto dopo l'intervento della Consob che elevò il deposito in contanti sugli acquisti dal 30 al 40%. La misura bastò per mettere fuori gioco la cosiddetta speculazione marginale, numerosa ma scarsa di mezzi, la quale però alimentava un notevole quantitativo di base. Ferrara, coordinata da Gabriele Zanotri, segretario responsabile della CGIL di Ferrara. Il libro ha la prefazione di Luciano Lama.

Quotazioni dei titoli fra i più scambiati

TITOLO	VENERDI 15/6	VENERDI 22/6	Variazioni in lire
Fiat	2.265	3.915	+1.650
Rinascente	3.404	427	+23
Mediobanca	55.300	57.900	+2.600
RAS	46.500	48.800	+2.300
Immobiliare	34.750	39.700	+4.950
Generali	32.800	34.000	+1.200
Montedison	202	1.182 (*)	=
Olivetti	4.880	5.065	+185
Pirelli SpA	1.725	1.570	+105
Snia BPD	1.454	1.537	+83

Le quotazioni riguardano solo titoli ordinari

(\*) È il nuovo prezzo dopo il raggruppamento delle azioni (7 nuove ogni 40 vecchie) il cui nominale è stato elevato da 175 a mille lire.

come sempre di marca speculativa come dimostra la ripresa di vicinanza del mercato dei premi. Ma ciò che è accaduto mercoledì non era affatto nelle previsioni di nessun analista. La Borsa resta di fatto un mercato largamente imprevedibile i cui movimenti, spesso di natura psicologica, di scommessa, non

## Brevi

### BOT poliennali al 13,50%

ROMA — Il ministro del Tesoro ha disposto l'emissione di Buoni del Tesoro Poliennali al 13,50 per cento con scadenza 1° luglio 1986 per un importo di 2.500 miliardi di lire, da destinare a sottoscrizione in contanti. Il prezzo di emissione dei buoni è di 99 lire per ogni 100 di capitale nominale.

### Ferrara: volume CGIL sui mesi di fuoco

FERRARA — Una riflessione che parte dall'esperienza nella provincia di Ferrara su un periodo difficile e complesso del sindacato nel 1984, quello che va da metà gennaio (la conclusione della conferenza nazionale di organizzazione della CGIL) alla grande manifestazione del 24 marzo scorso a Roma. È il titolo conduttore del volume «A torto o a ragione» disponibile in questi giorni nelle librerie e nelle sedi della CGIL in Emilia Romagna curato da un gruppo di dirigenti e docenti di base. Ferrara, coordinata da Gabriele Zanotri, segretario responsabile della CGIL di Ferrara. Il libro ha la prefazione di Luciano Lama.

### 100 mila banche dati personali in Italia

ROMA — In Italia esistono attualmente almeno 100 mila banche dati personali, cioè terminali nei quali un gran numero di cittadini, per ragioni diverse, viene schedato dai computers. Una buona parte di queste banche sono a carattere sanitario.

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Campanello d'Alameo per l'Alfasud. In fabbrica è tornato un clima di incertezza e di tensione. L'azienda sembra intenzionata a cercare la strada dello scontro, rifiuta il dialogo con il sindacato, sfodera il pugno di ferro licenziando — come ha fatto la scorsa settimana — quattordici dipendenti con l'accusa, non dimostrata, di atti di violenza durante una manifestazione nel locale della Direzione.

La risposta operata non è tardata a venire: giovedì tutte le fabbriche di Pomigliano sono ferme e fra i lavoratori c'è una grande preoccupazione. Si sottolinea la pericolosità di questa strategia autoritaria sui positivi, ma delicati equilibri che con molta fatica si è riusciti finora a mantenere in fabbrica.

C'è la sensazione che qualcosa sta cambiando al vertice del Gruppo: «Non è solo la questione del 14 licenziamenti — chiarisce subito il compagno Vincenzo Barbato, segretario della sezione di fabbrica del Pci «Titto» —, la verità è che l'Alfasud nelle ultime settimane punta chiaramente al «muro contro muro», si rifiuta di affrontare seriamente le questioni sul tappeto: quelle legate alla struttura interna del salario in relazione alla produttività e alle singole professionalità; i nodi di una più avanzata ed efficiente organizzazione del lavoro; gli investimenti impiantistici».

Si predilige il braccio di ferro, una tattica — fa notare un altro compagno — che punta volutamente a esasperare gli animi e a lasciare incancrenire i problemi. E così si spiegano le vicende delle scorse settimane. Il malcontento serpeggia tra le mac-

stranze, torna la tensione sulla scorta: l'azienda risponde nel modo peggiore, decidendo — due, tre volte nel giro di una settimana — la «messa in libertà» di interi reparti, ore e ore di lavoro perdute che la Direzione non intende nemmeno pagare. Un «crescendo» che porta ai cortei di protesta interni alla fabbrica, alle 14 sospensioni (poi tramutate in licenziamenti) al clamoroso provvedimento di chiusura dello stabilimento per due giorni consecutivi.

Barbato denuncia in tutto questo un pericoloso disegno del vertice Alfa per colpire la componente operaia che in questi mesi più si è battuta — non senza sacrifici — per il risanamento della fabbrica. Un processo che ha visto il crollo dei comunisti in prima fila. E, forse, è proprio questa anomalia di Pomigliano, fabbrica meridionale con livelli di produttività ormai giapponesi e salari minimi più bassi d'Europa, ma con una grande tradizione democratica al suo interno, che qualcuno nel gruppo dirigente dell'azienda non riesce più a digerire. Sono in tanti a ricordare che l'Alfasud non è e non sarà la Fiat. «Per quel per due giorni comunisti — dice Barbato — sapremo respingere con fermezza, ma con grande serenità quest'ennesima provocazione aziendale, faremo — come sempre — la nostra parte nell'orientare giustamente i lavoratori, senza rinunciare a batterci per ottenere ciò che è giusto, ma senza prestare il fianco al pericolo di spingere la fabbrica nel caos». Un impegno difficile per il quale — a giudizio di Barbato — lo stesso sindacato deve adeguare e rendere più incisivo il suo impegno. La battaglia punta, adesso, a costringere l'azienda a una trattativa seria e di merito su tutti i problemi, dei licenziamenti unilaterali giudicati inaccettabili, alla questione dei recuperi produttivi (l'Alfa che parla di austerità e di risanamento non esita a concedere «aumenti di merito» in modo selvaggio e incontrollato, quando alla base della piramide produttiva c'è ancora chi porta a casa 750 mila lire al mese). Al centro — dicono i lavoratori — resta l'obiettivo di mantenere intatti i livelli di produttività e i volumi raggiunti (circa 680 vetture al giorno) e proseguire nel risanamento avviato pur tra mille ostacoli.

Per la legge Formica tutto ancora da decidere

ROMA — «Eventuali proroghe di esenzioni o agevolazioni, o l'introduzione di nuove agevolazioni fiscali, in sostanza la legge Formica, riguardano innanzi tutto il ministero del Tesoro e riguardano l'intero governo, in relazione alla perdita di gettito che da tali provvedimenti ne consegue in confronto alle previsioni delle entrate tributarie nel bilancio dello Stato». Lo afferma il ministro delle Finanze, smentendo le voci secondo le quali si sarebbe svolto un incontro tra Visentini e il ministro dei Lavori pubblici Nicolazzi sui problemi del trattamento tributario dei trasferimenti di immobili e della eventuale proroga della legge-Formica.

Procolo Mirabella

# Pensioni, Concoltivatori chiede parità di diritti nelle campagne

ROMA — «Per la parità dei diritti previdenziali dei coltivatori, il ruolo e la tutela degli anziani nel progresso delle condizioni sociali, civili e culturali delle campagne». Su questi temi si apre, martedì a Roma, il 2° Congresso dell'Associazione nazionale coltivatori pensionati della Concoltivatori.

Al congresso, che vedrà la partecipazione di 500 delegati, è stato invitato anche il ministro del lavoro De Michelis. Sciolgerà la relazione introduttiva Silvio Monteleone presidente dell'Associazione.

Nel congresso nazionale, ha dichiarato Monteleone, troveranno spazio e saranno tradotte in proposte, oltre alle questioni che riguardano l'assistenza e la previdenza dei coltivatori, i complessi problemi degli uomini e don-

ne anziani delle campagne, a cominciare da quelli del loro vivere quotidiano, dei loro desideri, del loro futuro. La cosiddetta «terza età» deve essere considerata come una fase della vita non separata dalle altre, ma come parte dell'intero processo vitale di ogni persona e quindi come problema che riguarda tutti. Superare gli steccati generazionali, sentirsi persone «tutte intere» ad ogni età, fa sì che l'anziano esca da una situazione di emarginazione e diventi soggetto di diritti. In questa prospettiva, che richiede cambiamenti culturali, sociali e di costume, trovano centralità i problemi della salute, del tempo libero, dell'associazionismo, ed in particolare, dell'«autosufficienza economica».

Alla condizione di vita nelle campagne, dice Monteleone,

è legato strettamente il problema delle pensioni che per i coltivatori è prioritario. Per quelli già in pensione la prima rivendicazione è quella della parificazione dei minimi. Per i pensionati di domani si pone con urgenza il riordino generale del sistema pensionistico al fine di acquisire il diritto a una pensione di tipo retributivo rapportata a fasce convenzionali di reddito.

Queste richieste potranno trovare accoglimento solo in un contesto di riforma generale che investa gli interessi di tutte le categorie, sbtendendo privilegi, ma superando anche le sperequazioni che penalizzano i lavoratori autonomi.

Su questi problemi si svilupperà una grande mobilitazione che dia ai pensionati un maggiore potere contrattuale.

# Poca pesca in Italia: deficit commerciale di mille miliardi

CESENATICO — Per comperare pesce la famiglia media italiana spende solo 11 mila lire al mese. Molto poco. E comunque abbastanza perché la nostra bilancia commerciale registri un deficit di mille miliardi. La produzione italiana è infatti di 420 mila tonnellate all'anno e se ne deve importare per far fronte alla domanda un altro milione e mezzo di quintali (oltre a trecentomila quintali di pesce d'acqua dolce).

Sono questi alcuni dei dati più rilevanti offerti dal 13° convegno nazionale sulla pesca organizzato dalla Camera di commercio di Forlì e conclusosi ieri a Cesenatico dopo due giorni di lavoro. Hanno partecipato rappresentanti dei produttori, dirigenti dei principali mercati itali, rappresentanti dei ministri interessati e degli organismi comunitari competenti.

Il presidente, commentando i positivi risultati raggiunti, ha voluto sottolineare che, come per il passato, l'impegno della grande Mutua italiana e rivolto ad offrire ai propri soci strutture e profetti adeguati ad ogni momento e delle esigenze del mercato.

È il Bilancio 1983 della Società Reale Mutua Assicurazioni e stato certificato dalla TORIS Società di Revisione s.p.a. alla data del 23/6/84.

informazioni SIP agli utenti

### TELEFONO E VACANZE

Le ore e i giorni consigliati

Quando si parte tutti assieme per le vacanze diventa difficile evitare fenomeni di intasamento, ma non si può pretendere che vengano raddoppiate le autostrade solo per le esigenze estive. Anche per il traffico telefonico esiste lo stesso problema: non è possibile costruire gli impianti come se fosse luglio e agosto tutto l'anno. Perciò vi chiediamo un po' di collaborazione, anche nel vostro interesse. Non concentrate le telefonate nell'ora di cena, ma distribuitele utilizzando opportunamente i giorni e le ore a metà tariffa, che consentono, fra l'altro, un sensibile risparmio. Ne trarremo tutti giovamento, e anche noi potremo servirvi meglio.

Da lunedì a venerdì	Tariffa ordinaria	Tariffa di punta	Tariffa ordinaria
ore 8 - 13,30			
ore 13,30 - 18,30			
ore 18,30 - 22,00			
Sabato	Tariffa ordinaria	Tariffa ridotta notturna	
Domenica e festivi	Tariffa ordinaria	Tariffa ridotta notturna	

GRUPPO IRI-STET

SIP Società Italiana per l'Esercizio Telefonico p.a.

REALE MUTUA ASSICURAZIONI

FONDATA NEL 1863 IN TORINO

### BILANCIO 1983

Sabato 23 giugno 1984 si è riunita a Torino, presso la Sede Sociale, l'Assemblea dei Delegati della Società Reale Mutua di Assicurazioni.

Il Presidente Prof. AVV. Mario Enrico Viora ha illustrato i risultati del 155° esercizio, chiuso al 31/12/1983, che si possono così riassumere:

Premi complessivi	L. 325 Miliardi (+22,31%)
Danni	L. 293,8 Miliardi (-22,05%)
Vita	L. 31,2 Miliardi (+24,81%)
Risarcimenti pagati	L. 179 Miliardi

Il Patrimonio netto dei Rami Danni, calcolato alla fine del Margine di Solibilità, ha superato i 131 Miliardi con una eccedenza di oltre 97 Miliardi rispetto a quanto previsto dalla Legge n. 296/1978.

### Nell'esercizio 1983 i Soci hanno usufruito di benefici di mutualità per oltre 5 Miliardi

L'Assemblea ha approvato all'unanimità il Bilancio 1983 che, dopo gli accantonamenti di L. 5 Miliardi al fondo rischi catastrofici e di L. 6 Miliardi al fondo riserva per adeguamento valori numerari, chiude con un risparmio complessivo di L. 12.494.737.006.

Il Presidente, commentando i positivi risultati raggiunti, ha voluto sottolineare che, come per il passato, l'impegno della grande Mutua italiana è rivolto ad offrire ai propri soci strutture e profetti adeguati ad ogni momento e delle esigenze del mercato.

È il Bilancio 1983 della Società Reale Mutua Assicurazioni e stato certificato dalla TORIS Società di Revisione s.p.a. alla data del 23/6/84.